

1983: "PROGETTO DI SISTEMAZIONE DELLA PIAZZA FEDERICO II E RECUPERO DELL'EX CHIESA SAN FLORIANO"

L'architetto De Carlo e Urieli d'accordo sull'obelisco "fuori posto"?

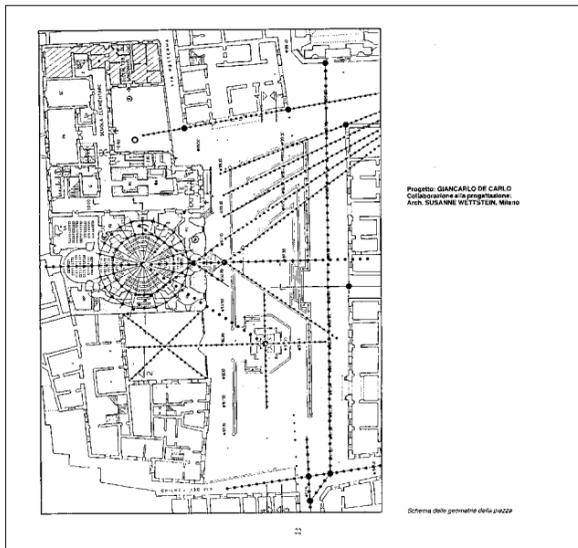
(*) Parlare delle vicende della fontana con l'obelisco, dei dibattiti accesi in città a seguito dell'incauto trasloco del 1944, e ignorare il progetto del grande architetto Giancarlo De Carlo negli anni 80, sarebbe un'omissione incomprensibile. Ci si priverebbe di un termine di confronto importante, in rapporto alla situazione attuale e alle scelte da compiere.

Ricordo quel progetto, ma ho voluto documentarmi meglio su Internet. E sono venute fuori tre fonti. Nel sito del MAXXI di Roma, dal catalogo della mostra antologica dedicata a De Carlo nel 2005 (anno della sua morte), è pubblicata la cronologia delle sue opere, in cui figura "1983-1987: sistemazione della piazza Federico II e recupero della ex chiesa di San Floriano a Jesi". Nelle Biblioteche della Lombardia (!) è segnalato un catalogo edito dal Comune di Jesi sulla mostra "De Carlo/La Città: ...Urbino, Jesi" a cura di Mario Livieri, allestita nell'ex chiesa S. Floriano nel 1985. Infine, nel sito di MappEab di Gagliardini Edilizia è riportato il n. 10 della rivista *Progetti* del 2002, con cinque importanti restauri eseguiti nel centro storico jesino: il primo riguarda San Floriano e Mestica e tra i progettisti figura Giancarlo De Carlo, ma poi si specifica che i progetti del Teatro e del Museo archeologico sono stati in realtà redatti nel 1997 da Italo Rota.

Risulta dunque documentato che del prestigioso e ambizioso progetto di De Carlo del 1983 non è stato affatto realizzato l'intervento più eclatante e discusso sulla piazza, rimasta inalterata fino alla sua nuova sistemazione nel 2010 secondo il progetto dell'architetto Sergio Morgante, dopo il restauro del monumento nel 2006.

"Rivoluzione" della Piazza e opposizione

Ma nel catalogo della mostra a San Floriano ritroviamo disegni planimetrici e foto da diverse angolazioni del plastico, che rendono perfettamente l'idea di quello che lo stesso De Carlo illustra nei testi riportati, tratti dalla sua relazione progettuale e da un'intervista. A questo proposito, Livieri cita in nota la fonte: "Jesi e la sua Valle 1983 (da *Il Dialogo*)". In realtà la rivista, diretta in quegli anni da Silvano Sbar-



bati, svolge un ottimo lavoro di informazione sul progetto De Carlo. Soprattutto nel n. 19, uscito con sette pagine di documentazione subito dopo la "presentazione pubblica del progetto" - presieduta dal nuovo sindaco Fava il 16 settembre nella sala consiliare - "che ha avuto un grosso rilievo. Mai era successo prima...". E in seguito, nel n. 22, con un dibattito di otto pagine che coinvolge sindaco, architetti, operatori culturali e commerciali, cittadini e, per ultimo anche l'ex sindaco Pacifico Carotti, artefice del trasloco!

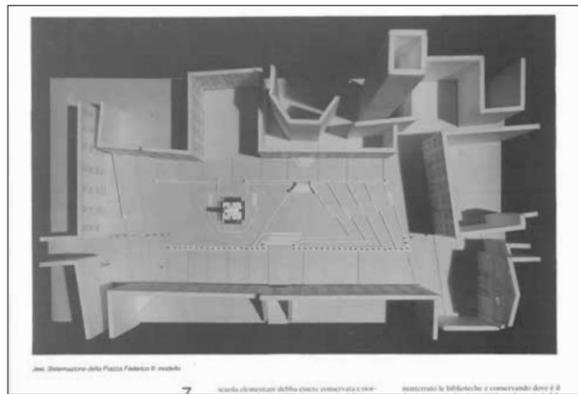
Il progetto era stato commissionato al celebre architetto dall'Amministrazione Comunale con lo scopo di "rivitalizzare" la piazza, partendo da "un punto centrale costituito dall'ex chiesa San Floriano" che doveva diventare "un auditorio polivalente per concerti, spettacoli teatrali non tradizionali, conferenze, proiezioni di film ecc.". Le attività svolte all'interno, secondo il progetto De Carlo, si sarebbero "specchiate" nello spazio esterno della piazza, da "trasformare" con una serie di interventi incisivi per "creare nuove geometrie", "nuove relazioni di corrispondenza tra i vari elementi architettonici", per "disegnare gradonate, lavorando sulla pendenza della superficie,"

"delimitare le zone con file di colonnine in pietra"... Veramente una "Rivoluzione della piazza Federico II", come titola la rivista.

A reagire con veemenza, a nome del "mondo cattolico" è, già in sala consiliare durante la presentazione e subito dopo su queste stesse pagine di *Voce*, il suo direttore don Costantino Urieli. Nel numero del 25 settembre scrive: "Il progetto ignora ed emargina completamente la Cattedrale che da due millenni (...) ha sempre rappresentato il polo principale della realtà religiosa e civile di Jesi. Questo polo viene ora spostato altrove: verso un tempio laico?..."

Al di là di questa opposizione - più o meno condivisa e condivisibile, nelle sue motivazioni "di principio", più ideologiche che tecniche - sta di fatto che il progetto, analizzato oggi attraverso i documenti sopra indicati, si presenta complesso, impegnativo, sovraccarico di elementi, per certi aspetti datato, ma soprattutto difficilissimo da "gestire" (nell'accezione dello stesso De Carlo) sul piano funzionale, operativo, della fruizione pubblica. Diciamo: la sua realizzazione oggi spaventerebbe!

Allora tutto si è concluso con



un nulla di fatto: certamente non soltanto, ma anche per l'opposizione tenace e inflessibile, portata avanti per anni da don Costantino sul giornale: e, a posteriori, gli può essere riconosciuto a merito!

Lobelisco "un ingombro" per Urieli, "estraneo" per De Carlo

Ma in questo scontro, qual'era la posizione dei due principali contendenti sul-l'oggetto specifico dell'obelisco? Urieli, pentorito come sempre, aggiunge subito: "L'obelisco in questa piazza non dice nulla, anzi ne ha falsato radicalmente prospettiva e respiro. E' semplicemente un ingombro" che impedisce "quella libertà che permetteva nei secoli scorsi di effettuare le giostre e le gare tipiche nel giorno della presentazione del Palio, nella festa di San Settimio. Anzi fu nel 1679 che tale spaziosità fu ribadita, come attestano le 'Riformanze' dell'epoca, abbattendo alcune casette 'per renderla più ampia già che ab antiquo' è stata molto capace et spatiosa" (Rif. 14.5.1679 c.70v.). Lobelisco invece venga portato altrove, se non lo si vuole rimettere là dove è nato. Nella Piazza del Duomo è e resta un 'falso' architettonico e storico, ovunque sia posto" (VdV, 1983 n.28 pg.4). In un successivo articolo Urieli fa un esplicito riferimento critico alla scelta del progettista sulla posizione del monumento, osservando: "E' strano come l'Architetto De Carlo, tanto sollecito a mantenere nella piazza quel

corpo estraneo che è l'obelisco, solo perché è 40 anni che li vi è stato posto con poco oculato atto di imperio, poi non voglia tener conto di una realtà urbanistica e culturale che conta 'solo' 20 secoli" (VdV1983,n.32 pg.4). Affermazione d'effetto sul piano polemico, ma che non trova riscontro nell'analisi del progetto. Lo stesso Urieli del resto ammette che il Duomo anzitutto "è stato punito dallo scempio settecentesco" dell'avanzamento sulla piazza di palazzo Ripanti vecchio e dell'ex Ospedale S. Lucia, che ne hanno occultato parte della facciata, emarginandone la visione.

Comunque era vero che De Carlo aveva progettato di conservare in piazza il monumento, spostandolo però di alcuni metri per ravvicinarlo a Palazzo Ghislieri nuovo e porlo in asse con il suo cortile, ad un livello inferiore del piano stradale. Nell'intervista a *Il Dialogo* (periodico del P.C.I.) così l'architetto motivava la sua scelta: "In un primo tempo avevo pensato di togliere l'obelisco, lo trovavo completamente spaesato ed estraneo da questa piazza. In un secondo tempo mi è venuto in mente che era più interessante invece mantenerlo. (...) Il problema non era quello di levarlo, ma era quello di integrarlo in una nuova composizione. Messo nel punto stabilito nel progetto, nel suo sistema di geometrie, l'obelisco assume la funzione di elemento concatenante (tra l'invaso della ex chiesa e l'invaso della nuova piazza) e

non distorto come è adesso". Ma, saltato il suo progetto di "trasformazione", si può dedurre che De Carlo avrebbe continuato a ritenere "spaesato", "estraneo", "distorcendo" l'obelisco in quella piazza. Per un motivo di fondo che lui stesso aveva ben individuato e segnalato nell'intervista: "Lobelisco dà la sensazione, nello stato attuale, di essere stato portato via da un altro spazio, dove in definitiva era considerato fastidioso. Ma in questa piazza è stato messo un po' a caso, nel senso che è stato trovato una specie di centro e in quel centro è stato posizionato. Il centro è stato letto nella maniera più elementare, cioè secondo certi incroci di diagonali; il che non è mai il vero centro di una piazza, che è dato dall'incrocio di vettori legati al modo di esperire lo spazio che la gente ha..." (JV 1983,n.19 pg.18).

Possiamo quindi prendere atto che l'architetto De Carlo e il direttore Urieli, pur con motivazioni diverse, concordavano su certe valutazioni critiche nei confronti della collocazione della fontana.

Ed è proprio basandosi su queste e su altre valutazioni tecniche, altrettanto critiche e qualificate, che si propone di riposizionare il monumento in piazza della Repubblica, liberando così piazza Federico II: **non per ottenere un anacronistico e artificioso ritorno all'antico, ma per ridare al manufatto la sua appropriata cornice e, nel contempo, per valorizzare ciascuna piazza secondo la propria identità, che andrà focalizzata e sviluppata tenendo conto delle rispettive nuove caratteristiche e potenzialità.**

Franco Cecchini

(*) L'articolo, consegnato in redazione il 14 settembre, non ha trovato spazio nel numero precedente

Didascalie foto:

1-Planimetria del progetto De Carlo con le geometrie della piazza / 2-Modello complessivo della piazza / 3-Modello lato Duomo (dal catalogo "De Carlo/La Città: Urbino Jesi" a cura di M. Livieri 1985. 4-Piazza Federico II con tende circensi, foto inizi '900 (da "Jesi nel primo novecento" di N. Verdolini, pg.44, ed. Jesi e la sua Valle 1972)